

Ludovica Radif

## Il cinghiale asino in Ademaro di Chabannes. Una lettura “petroniana” di Phaedr. I 29

La favola fedriana dell’asino e del cinghiale,<sup>1</sup> per le sue implicazioni oscene, è stata, nel corso della sua tradizione testuale, oggetto di censure, di modifiche e, alla fine, anche di fraintendimenti.<sup>2</sup> Dall’applicazione dello stile e del linguaggio petroniano essa può ricevere uno sviluppo narrativo e, quindi, un significato più convincente.

Questo cinghiale che si offende per il saluto dell’asino, per quanto esso fosse confidenziale (v. 5 *Salve, frater*),<sup>3</sup> rimaneva sempre un esemplare un po’ *sui generis*, circondato dal mistero fedriano e da una insondabile *fabularis licentia*. In Petronio è consuetudine denominare, con un eufemismo, *frater* il compagno di letto (d’altronde, anche il nostro “compagno” in questa accezione risponde a processi semantici analoghi): per es., Encolpio, al cap. XXIV del *Satyricon*, parlando di Gitone alla disinibita Quartilla, dice: *Cum ego fratrem meum esse dixissem*. Ed è proprio il termine *frater* a suggerire un’interpretazione forse più stringente del dialogo dei due animali “al bivio”.

Col suo saluto *Salve ... frater*, l’asino (ossia la sensualità per antonomasia, come si può riscontrare anche nella battuta oscena di Quartilla nel già citato luogo petroniano: *hodie post asellum diaria non sumo*) avrebbe sottinteso qualcosa di più, e di più scomodo, che una fraternità: avrebbe dato ad intendere una possibilità di frequentazione, quasi un rapporto intimo privilegiato da affinità. A tale proposta, l’indignazione dell’*aper* (v. 5 *indignans*) suona verosimile (addirittura fondata su una legge di natura) quanto il rifiuto scandalizzato di una compiacenza in merito (che in Ademaro di Chabannes troverebbe rispondenza all’*indignum ... officium*)<sup>4</sup> e la

<sup>1</sup> PHAEDR. I 29.

<sup>2</sup> Per l’analisi della tradizione medievale della favola in questione e per le sue implicazioni contenutistiche, rinvio ad ADEMARO DI CHABANNES, *Favole*, a cura di F. Bertini e P. Gatti (= *Favolisti latini medievali*, III), Genova 1988, pp. 68-71; e soprattutto a F. BERTINI, *Fortuna medievale e umanistica della favola dell’asino e del cinghiale (Phaedr. I 29)*, in *Letterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, III, Bologna 1981, pp. 1063-1073 (poi in ID., *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli 1998, pp. 65-76).

<sup>3</sup> In contrapposizione a *pater* che, invece, esprime un senso di deferenza.

<sup>4</sup> Si tratta della favola XII della raccolta di Ademaro di Chabannes.

negazione di ogni somiglianza.<sup>5</sup> E a questo punto si capisce anche il motivo del riso, presentato nel *promythion*, altrimenti piuttosto sfuggente: *stulti risum dum captant levem* (v. 1).

L'asino continuerebbe a divertirsi azzardando una paradossale equazione, suggeritagli dal suo narcisismo megalomane, tra il proprio membro e il grugno del suino; l'affronto si colora di volgarità nell'esibizionismo che accompagna la battuta: *Asinus demisso pene: «Similem si negas / tibi me esse, certe simile est hoc rostro tuo»* (vv. 7-8). La convinta superiorità del cinghiale, ferita prima dall'allusione alla parità e, poi, dalla dimostrazione della somiglianza, suscita una reazione violenta, spropositata, ma l'orgoglio ne frena l'impeto: *Aper, cum vellet facere generosum impetum, / repressit iram et «Facilis vindicta est mihi, / sed inquinari nolo ignavo sanguine»* (vv. 9-11). L'affermazione, espressa fra le zanne, è la risposta negativa a intrecciare un qualsiasi rapporto con inferiori, sia esso amichevole, amoroso o polemico.

In una cosa, però, il cinghiale rimane senz'altro inferiore all'asino: quanto al senso dell'umorismo.

<sup>5</sup> Quanto all'infinito *mentiri*, sarebbe interessante anche una variante *metiri*, che suggerirebbe l'idea della "misurazione", alla base dell'intero ragionamento scherzoso dell'asino. Infatti è il concetto discriminante fra le due concezioni di distanza (del cinghiale) e di vicinanza (dell'asino): sono molto significativi, in merito, il participio *dissimulans*, attribuito da Ademaro all'indignato zannuto, ed il corradicale antitetico *similem* promosso dall'asino.